

+ Pietro Santoro
Vescovo dei Marsi

Lo sguardo e il cuore

Lettera Pastorale
per il Giubileo della Misericordia

*«Dio attende con pazienza che
io voglia infine acconsentire
ad amarlo.
Dio attende come un mendicante che se ne sta
in piedi, immobile e silenzioso,
davanti a qualcuno che forse gli
darà un pezzo di pane.
Il tempo è l'attesa di Dio
che mendica il nostro amore»*

(Simone Weil)

*«Se io potrò impedire
a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano.
Se allevierò il dolore di una vita
o guarirò una pena
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano»*

(Emily Dickinson)

«Il tentatore [...] prende agli esseri ciò che hanno di più prezioso. Agli uni ruba il cuore. Agli altri lo sguardo»⁽¹⁾. Il Giubileo straordinario indetto da Papa Francesco è il grande invito a rientrare in possesso stabile del **cuore** e dello **sguardo**, derubati dal peccato delle corruzioni interiori e sociali, dalle fughe da Dio e dalle indifferenze verso il prossimo, dal cinismo nelle relazioni, dai muri che non si aprono al perdono.

«*Misericordia è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita [...] Siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre [...] Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto*»⁽²⁾.

Cuore nuovo e occhi nuovi non ricostruiti nei laboratori delle insipienze mondane, ma lasciandoci perforare dal volto di Gesù, perché «*Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre [...] Gesù di Nazareth con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio [...] La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in lui è privo di compassione*»⁽³⁾.

Riflettere il volto misericordioso di Gesù diventa, quindi, l'imperativo credibile della fede ricondotta all'essenziale e strappata da logiche e comportamenti che riducono a cenere il Vangelo. Dove c'è odio, rancori, indifferenze, vendette, violenze, gelosie, invidie non c'è Cristo. Dove c'è compassione, accoglienza, tenerezza c'è Cristo, porta sempre aperta all'abbraccio del perdono. E Cristo cerca credenti che bussino alla porta della sua misericordia ed entrino assumendo nella gioia l'impegno di essere operatori di misericordia.

Il sacramento della Misericordia

Friedrich Nietzsche, nella sua follia nichilista, si chiedeva: «*L'uomo è soltanto un errore di Dio?*» Un interrogativo tragico che afferma il non senso dell'esistenza e imputa a Dio stesso gli abissi di odio, di violenza e di ingiustizia che l'uomo ha seminato dentro i solchi della società. È un interrogativo, questo, antico e nuovo, presente nella coscienza di tanti nostri contemporanei. In realtà come credenti non possiamo disattendere la bellezza dell'uomo "uscito" alle origini dalle mani di Dio; nell'uomo e nella donna Dio ha depositato un riflesso del Suo Volto. Portiamo lo stampo di Dio. Uno stampo che ci rende "persone", non particelle di materia perdute dentro un universo cieco. Persone in grado di pensare, di amare, di aprirsi alla verità, di mettere in gioco il dono della libertà. Persone non votate a diluirsi nel nulla, ma destinate e orientate all'eternità, alla piena comunione con Dio, Origine e Termine dell'esistenza. E così, ciascuno di noi può e deve sentirsi custodito dall'amore di Dio. «Ti ho chiamato per nome, tu sei mio» (cfr. Is 43.1). «Ti ho amato di un amore eterno» (cfr. Is 54,8; Ger 31,3). Dio è il perenne Chiamante e noi i perenni chiamati. E questo essere chiamati ci tira fuori dal niente, inserisce la nostra identità nella storia di Dio. La Sua storia e la nostra storia: un'unica storia. «Ti ho disegnato sulle palme delle mie mani – dice il Signore – così che ogni volta che apro la mano ti vedo impresso, sigillato in me» (cfr. Is 49.16). Siamo proprietà di Dio, conficcati nel disegno di Dio. Amati prima di ogni risposta, indipendentemente dalla nostra risposta. E Dio in questo amore rischia tutto di sé. Rischia persino di essere calpestato. Il rischio di Dio è il dono supremo che Lui ci ha concesso: la libertà. In nome della libertà calpestiamo Dio. È accaduto agli inizi della storia e accade ogni giorno in noi. Calpestare Dio si chiama "peccato". Una parola che deve rientrare nel nostro vocabolario, dopo essere stata espulsa da una cultura diffusa che tutto relativizza, che ha troncato il rapporto di dipendenza da Dio, che ha sostituito la realtà del peccato con "ho un problema", magari da curare con lo psicologo o con il semplice atto di volontà.

(1) Elie Wiesel, *L'oblio*. Bompiani, Milano 1989, p. 260

(2) Papa Francesco, *Misericordiae Vultus*. Vaticana 2015, nn. 2,3, 15

(3) *Ibidem* nn. 1 e 2

Il peccato è la dissolvenza dell'immagine di Dio in noi, è il tradimento della nostra vera vocazione alla comunione con Dio e gli altri, è "staccarsi" dalla fonte ed escludersi dall'immersione eterna nel cuore di Dio.

Ma è accaduto un Mistero presente in un fatto umano: Gesù Cristo è venuto a cercarci, «si è incarnato in tutte le nostre infermità» (cfr Is 53,4), con la Sua Morte e Resurrezione ha ricostruito il ponte della misericordia tra l'uomo e Dio, e con questa misericordia ci raggiunge in un punto che Lui stesso ha deciso: il Sacramento della Riconciliazione.

La misericordia non è una semplice generosità del Signore, ma l'essere associati alla Sua Resurrezione. Dal Sacramento della Riconciliazione si esce risorti perché la Grazia che ci viene donata è la vita stessa del Cristo Risorto. Si esce "nuovi", restaurati, come usciti dalle mani di Dio all'alba della Creazione. Senza il Sacramento della Riconciliazione il Cristianesimo è ridotto a filosofia, umanesimo, buon senso comune. Nella Grazia del Sacramento la natura umana è divinizzata perché viene assunta e consacrata "tempio di Dio"... O meglio: riconsacrata tempio di Dio.

Con Cristo l'uomo non muore più per strada

C'è una pagina nel romanzo *Il dottor Zivago* di Boris Pasternack di grande suggestione e bellezza. Ne cito solo una parte: «Solo dopo Cristo i secoli e le generazioni hanno respirato liberamente. Solo dopo di Lui l'uomo non muore più per strada sotto un muro di cinta, ma in casa sua, nella storia, nel culmine di un'attività rivolta al superamento della morte».

Cristo sgancia l'uomo dal fluire del tempo, gli dà significato e meta, gli restituisce la libertà. Dopo di Lui si avanza nel tempo, non come fenomeni in balia del caso, ma in una precisa direzione, coscienti di essere persone, responsabili e libere, artefici del proprio destino ultramondano. «Morire per strada» per Pasternack è il rigurgito di vecchiume, vanità e disperazione in cui si consuma la vita umana senza Cristo. Con Cristo Dio si inserisce nella storia con un Volto, non come filantropo ma come Redentore. Venendo nel tempo ha redento il tempo. E il tempo non è più scandito dal flusso verso la morte, ma trasformato in movimento verso la casa paterna, che è Dio. L'uomo non è più un atomo irrisorio, senza significato e senza scopo, ma una persona restituita alla sua originaria bellezza di immagine di Dio unica e irripetibile, artefice, con Dio, di un destino che oltrepassa ogni immaginazione umana. E dal momento che Cristo è Risorto, la morte è un episodio, drammatico certamente, ma non uno stato definitivo. Cristo, quindi, ha rivoluzionato la storia e il nostro destino. Nulla è più come prima. Più nessuno, ora, è numero tra i tanti o fenomeno insignificante. L'uomo, ora, è una realtà che fa palpitare il cuore di Dio, perché «immagine vivente del Cristo sparpagliato per tutta la terra. Sparpagliato perché in Lui ci sono io, ci siete voi, ci siamo tutti. Egli si è incorporato alla nostra umanità e ha incorporato questa umanità a se stesso» (David Maria Tuoldo).

La Chiesa, casa della misericordia

«L'architave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti, nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità della Chiesa passa attraverso la sfida dell'amore misericordioso e compassionevole»⁴.

Il Giubileo straordinario della Misericordia, dentro e oltre la conversione personale, coinvolge la dimensione ecclesiale della fede, altrimenti evaporata in cammini solitari di religiosità svuotata di appartenenza. E deve incidere nel vissuto concreto delle Chiese particolari: «dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre Parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque ci siano cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia»⁵.

Non, quindi, «oasi di misericordia» di sedimentata tranquillità psicologica, ma grembi accoglienti di approdo dei cercatori di Dio e di senso.

(4) *Ibidem* n. 10

(5) *Ibidem* n. 12

La Chiesa: fare posto ai poveri

Il pensiero ecclesiologicalo di don Primo Mazzolari, riletto nella luce dell'Anno Santo, costituisce un orizzonte di gesti e parole aperte alla bellezza di un umano trasfigurato. Per il Parroco di Bozzolo la Chiesa è «*il Focolare che non conosce assenze*» dove c'è «*un Padre, dei figlioli, una casa*», avvertendo che l'Antichiesa può essere nella Chiesa stessa quando ci si preoccupa solo di «*sostituire il figlio perduto con qualche devozioncella complimentosa senza preoccuparsi di ricondurre a Casa chi se ne è allontanato*»⁶.

Per don Primo «*il cuore di Cristo non ha scompartimenti*»⁷, ma nel cuore di Cristo i poveri hanno il primo posto: «*Egli non è uno spettatore: fa il Povero, è il Povero [...] Egli è in ciascuno che ha fame e sete, che è senza casa e senza vestiti, malato e prigioniero [...] come in un ostensorio*»⁸.

La Chiesa «*incomincia dove qualcuno fa posto, nella sua anima e nella sua casa ai poveri*»⁹. La Chiesa, ovvero tutti noi che portiamo il nome e l'identità di cristiani. «*Quando molti cristiani parlano dei poveri [...] danno l'impressione che li guardino dal di fuori, come quei pittori che si dipingono in un angolo della Crocifissione, spettatori del dramma, nonostante gli occhi pieni di lacrime*»¹⁰.

L'invito di Papa Francesco a riflettere con il popolo sulle opere di misericordia corporale e spirituale non è una rilettura pia e dolcificante, ma costituisce la sveglia da una cultura anestetica che relega la stessa fede dentro un "cielo di plastica" che impedisce di toccare la carne di Cristo nella carne di quanti vivono le agonie del corpo e dell'anima. Contrappone la cura dell'uomo all'indifferenza verso l'uomo, le mani strette alle mani dalle mani in tasca e respingenti. Ed è sintomatico come il Successore di Pietro ci chieda di riconoscere e di curare la carne martoriata di Gesù, visibile nei corpi «*in fuga*»¹¹. È una esplicita indicazione al dramma epocale dei migranti e dei richiedenti asilo. Vi chiedo: è la Parola di Dio la bussola che determina le scelte del credente o le appartenenze politiche? Le parole di Gesù «*Ero straniero e mi avete accolto*» (Mt 25,35) sono una digressione poetica o norma cogente di vita? Sono le condizioni storiche a giudicare il Vangelo o è il Vangelo a fermentare la storia? Non desidero semplificare problematiche complesse che toccano i nervi scoperti di transizioni globali, crisi economiche e belliche, responsabilità e impotenze dell'Occidente. Nello stesso tempo rilevo l'altra faccia della realtà: la semplificazione urlata di ricette propagandistiche che alimentano paura ed ostilità. Risorgere dalla morte della «*pietà*» è l'antidoto immediato per tornare ad essere donne e uomini capaci di sperare e condividere il pane della misericordia. Rimeditare (non leggere, rimeditare) l'Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e l'Enciclica *Laudato si'* deve condurci a comprendere che «*la terra è la nostra casa comune*»¹². La terra, non i cortili. Continuando, quindi, quanto la Diocesi, attraverso la Caritas e l'ufficio Migrantes ha operato e continua ad operare, rinnovo l'invito a non disattendere la proposta del Papa: «*Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia di profughi*». E Lui stesso puntualizza: «*Quando dico che una Parrocchia accolga una famiglia, non dico che vada a vivere nella canonica, nella casa parrocchiale, ma che tutta la comunità parrocchiale veda se c'è un posto, un angolo di una scuola per creare un appartamento, nel peggiore dei casi che si affitti un modesto appartamento per quella famiglia, ma che abbia un tetto, che sia accolta, che si integri nella comunità*» (da Intervista a Radio Rinasceña – 14 settembre 2015).

Contrapporre questa accoglienza al dovere della fraternità verso i poveri del territorio è pura demagogia fuorviante. È un leggere la storia a una sola dimensione ed è una distorsione di verità su una Chiesa che quotidianamente e in silenzio si spende per gli ultimi con gesti e opere di reale profezia, anche di supplenza a carenze delle istituzioni civili. Il Samaritano che si china sull'uomo ferito e malmenato dai briganti non elenca strategie di misericordia, ma è un "facitore di misericordia".

(6) Primo Mazzolari, *La più bella avventura*, nn. 37,43,58-62. Bologna 1982

(7) *Ibidem* n. 72

(8) Primo Mazzolari, *Il compagno Cristo*, pag. 154. Bologna 1981

(9) Primo Mazzolari, *La Parrocchia*, pag. 12. Vicenza 1963

(10) Primo Mazzolari, *Il compagno Cristo*, pag. 154. Bologna 1981

(11) Cfr. *Misericordiae Vultus*, n. 15

(12) Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*. Vaticana 2013, n.183

E la strada che va da Gerusalemme a Gerico attraversa e incrocia le nostre strade. Non è un perimetro geografico del Vangelo.

Una delle risposte ai bisogni reali della gente è l'attivazione del Microcredito diocesano. Oggi, nel pieno della crisi economica che sta lasciando a casa padri e madri di famiglia, cinquantenni che non riescono ad arrivare alla pensione e giovani non più impegnati in percorsi di scolarizzazione e/o formazione, la Chiesa locale è chiamata a spendere energie e risorse per ritrovare e riaffermare il carattere sociale della finanza. La storia dell'esclusione finanziaria ha molto in comune con altre forme d'esclusione: sociale, economica o culturale. L'esclusione finanziaria è strettamente connessa al concetto di "bancabilità" ovvero alla capacità di un debitore di rimborsare il prestito. Ma chi può offrire le migliori condizioni di bancabilità non ha bisogno del credito per perseguire obiettivi di miglioramento della propria condizione di vita partendo da livelli minimi, e chi necessita del credito per uscire da una condizione di reale e contingente ristrettezza economica solitamente non riesce a fornire quelle garanzie capaci di rendere la sua posizione "bancabile".

Il microcredito diocesano intende realizzare modelli e pratiche di effettivo vantaggio per questa fascia di popolazione - nel nostro caso giovani adulti - giudicata, secondo i criteri tradizionali, non idonea, prestando, noi, attenzione al bisogno di chi intende investire su se stesso e se stesso per la creazione di un'attività di auto-imprenditorialità.

La Porta Santa della Misericordia

«Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato» (Sv. 10,9). Oltrepassare la Porta Santa dovrà essere il segno dell'incontro decisivo con Cristo per essere accolti dai suoi occhi di perdono e per rendere la nostra vita un canale permanente di tenerezza. Si entra nella Porta della Misericordia ognuno come Matteo, il pubblicano disprezzato, dentro un gioco di sguardi che è in grado di trasformare la storia: *«Gesù lo guardò. Che forza di amore ha avuto lo sguardo di Gesù per smuovere Matteo, che forza devono avere avuto quegli occhi per farlo alzare! [...] Gesù si fermò, [...] lo guardò come nessuno lo aveva guardato prima. E questo sguardo aprì il suo cuore, lo rese libero, lo guarì, gli diede una speranza, una nuova vita, come a Zaccheo, a Bartimeo, a Maria Maddalena, a Pietro e anche a ciascuno di noi [...] Ognuno di noi può dire: anch'io sono un peccatore su cui Gesù pone il suo sguardo [...] Lasciamoci guardare da Gesù, lasciamo che il suo sguardo percorra le nostre strade, lasciamo che il suo sguardo ci porti la gioia, la speranza. Dopo averlo guardato con misericordia, il Signore disse a Matteo: "seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì [...] Dopo l'amore la missione. Matteo non è più lo stesso. L'incontro con Gesù, con il suo amore misericordioso, lo ha trasformato [...] Lo sguardo di Gesù genera un'attività missionaria, di servizio, di dedizione»* (Omelia di Papa Francesco a Hulguin – Cuba).

La celebrazione diocesana di inizio dell'Anno Giubilare avrà luogo Domenica 13 dicembre. Alle ore 16,30 in corteo dalla chiesa dell'Istituto Don Orione verso la chiesa Cattedrale. Alle ore 17 l'apertura della Porta Santa e la solenne Celebrazione Eucaristica.

L'apertura delle altre Porte Sante della Misericordia (con annesso dono delle indulgenze) avranno la seguente scansione:

- Domenica 20 dicembre: Chiesa Concattedrale di Pescara;
- Domenica 27 dicembre: Santuario della Madonna dell'Oriente;
- Domenica 3 gennaio 2016: Santuario della Madonna dei Bisognosi;
- Domenica 10 gennaio: Basilica dei Santi Cesidio e Ruffino di Trasacco;
- Domenica 17 gennaio: Santuario di Maria Santissima di Pietraquaria.

Domenica 13 novembre 2016 celebreremo la Chiusura della Porta Santa nella Chiesa Cattedrale e la conclusione dell'Anno della Misericordia.

Calendario Giubilare

- Mercoledì 9 marzo: Pellegrinaggio della nostra Chiesa locale a Roma e partecipazione all'Udienza con il Santo Padre Francesco;
- Venerdì 4 e sabato 5 marzo 2016: "24 h con il Signore" in Diocesi;
- Domenica 24 aprile 2016: Giubileo dei Ragazzi e delle Ragazze (13-16 anni) a Roma;
- Venerdì 3 giugno 2016: Giubileo dei Sacerdoti a Roma;
- Luglio 2016: Giubileo dei Giovani e Giornata mondiale della Gioventù a Cracovia;
- Domenica 26 settembre 2016: Giubileo dei Catechisti a Roma;
- Domenica 6 novembre 2016: Giubileo dei detenuti in San Pietro.

Orientamenti

In ogni Parrocchia si celebri la Giornata del Perdono e della Riconciliazione: invito a ricomporre fratture e lacerazioni nello spazio civile, relazionale e familiare. Coinvolgimento dei confratelli sacerdoti per il Sacramento della Riconciliazione.

Le comunità parrocchiali (o interparrocchiali) organizzino la Missione al Popolo. I Parroci che intendono accogliere i Missionari della Misericordia mi facciano pervenire la richiesta che, a mia volta, inoltrerò.

I due occhi

«Conosco tante parole complicate, ma faccio di tutto per non usarle». Forse non sono riuscito a rendere evidente l'affermazione di Hemingway in questa lettera che desidero consegnare al popolo di Dio dell'amata Chiesa dei Marsi. Affido ai sacerdoti il compito di meditarla nelle comunità loro affidate e di tradurle in gesti operativi, nella fedeltà di un ministero che deve continuamente riflettere il volto di misericordia del Signore dentro un presbiterio chiamato ad essere un segno riconoscibile di fraternità e di famiglia, *«tutti sacramenti viventi dell'abbraccio tra la ricchezza divina e la nostra povertà»* (Papa Francesco).

Come vostro Vescovo continuo ad essere conficcato nell'esortazione del successore di Pietro: *«La nostra gioia più grande è essere Pastori, nient'altro che Pastori, dal cuore indiviso ed una irreversibile consegna di sé [...] Decadiamo inesorabilmente quando scambiamo la potenza della forza con la forza dell'impotenza, attraverso la quale Dio ci ha redenti [...] Siate Pastori vicini alla gente. Pastori prossimi e servitori»* (Papa Francesco ai Vescovi degli Stati Uniti d'America, 23 settembre 2015).

Il Papa ama citare uno scrittore latino-americano: *«Noi uomini abbiamo due occhi, uno di carne e uno di vetro. Con l'occhio di carne vediamo ciò che guardiamo, con l'occhio di vetro vediamo ciò che sogniamo».* Vedere e realizzare il sogno di Dio per la terra dei Marsi ci spinge a superare solitudini tristi e camminare oltre, sempre oltre, percorrendo *«sentieri interrotti»* (Martin Heidegger) per aprirli alle attese del Dio vivente.

Avezzano, 4 ottobre 2015, festa di S. Francesco d'Assisi

Preghiera di Papa Francesco per il Giubileo

Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvi.
Il tuo sguardo pieno di amore liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé la parola che dicesti alla samaritana:
se tu conoscessi il dono di Dio!

Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.
Hai voluto che i tuoi ministri fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro si senta atteso, amato e perdonato da Dio.

Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
a ai ciechi restituire la vista.

Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

